

# Valutazione delle capacità lavorative individuali

Due anni or sono veniva inaugurato in Torino « Il Centro di Studi del Lavoro » con l'annesso Gabinetto di Psicotecnica, destinato alla protezione del fattore *uomo* nella sua attività di lavoro.

Sorto con un programma assai vasto, il nuovo Centro avrebbe dovuto mettere a servizio dei lavoratori i progressi raggiunti da una scienza che in Italia e all'Estero assume sempre maggiore importanza: la psicotecnica.

Con questo nome si designa la scienza che con metodi propri ha lo scopo di determinare le attitudini individuali ed il loro rendimento agli effetti del lavoro.

Grazie a questa disciplina è oggi possibile fare la diagnosi delle capacità delle persone, dandone, per così dire, il quadro professionale: dalla precisione visiva alla capacità di ricordare o numeri o forme o parole; dalla destrezza manuale alla intelligenza. Ottenuto il *quadro* delle capacità individuali riuscirebbe relativamente facile assegnare ciascuna persona a quella occupazione che richiedono appunto le attività rilevate.

Questa, in sintesi, è la nuova arma che la Scienza oggi ha saputo offrire all'uomo, nella sua perenne battaglia per il lavoro che non sia soltanto fatica ed usura, ma gioia e premio.

Oggi dunque riusciamo a dare una valutazione sufficientemente precisa delle capacità lavorative degli individui, non più con dispendio di tempo, dopo alcuni mesi od alcuni anni di apprendistato, deducendo il nostro giudizio dall'effettivo rendimento dato dall'operaio, ma in poche ore. Arma preziosa, ma come ogni altra, di doppio taglio. Adopriamola infatti a pro di una sola impresa industriale: quali risultati otterremo? L'azienda che dispone di un gabinetto di psicotecnica bene attrezzato e di un personale che sappia impiegare con esattezza i metodi e i criteri di valutazione delle capacità individuali, può scegliere tra la mano d'opera soltanto gli elementi più idonei alla propria produzione, e quelli soli, esercitando un'opera di selezione a profitto di pochi ed a svantaggio dei molti rifiutati. I quali, teoricamente almeno, qualora tutte le aziende disponessero di simili mezzi, fatalmente dovrebbero rimanere perennemente disoccupati.

I risultati della psicotecnica adoperati invece a pro di tutta la comunità lavoratrice, assumono il significato di una distribuzione della mano d'opera alle varie professioni non già per ottenere in ogni caso un rendimento ipernormale, ma un profitto normale avente però il carattere della stabilità. In questo modo è possibile inquadrare nelle file del lavoro anche i minorati, i quali fatalmente sarebbero esclusi da successive operazioni di cernita eseguite nelle varie imprese industriali.

Nei periodi di abbondanza della mano d'opera disponibile e di scarsità di

richiesta la elezione professionale porterebbe logicamente o alla assoluta esclusione dei minorati e persino dei normali a beneficio dei superdotati, oppure all'impiego di maestranze ottime; riservate alla grande industria che disponesse di mezzi elettivi, mentre gli operai minorati o scarsamente redditizi sarebbero occupati dall'artigianato e dalla piccola industria; processo questo che verrebbe altresì favorito dalla minore retribuzione che i minorati accetterebbero, cercando di sfuggire alla sorveglianza degli organi sindacali.

Ma più facilmente si verificherebbe la prima soluzione, come in parte si è verificata durante il periodo di depressione economica. È fuor di dubbio che una certa percentuale dei disoccupati è tuttora costituita da operai minorati, che vengono sistematicamente ritenuti inabili dai servizi di assunzione del personale nelle varie industrie.

Di fronte a tale realtà si affacciano due possibilità di soluzione: da un lato occorre esercitare un'opera di razionale distribuzione della mano d'opera, abbandonando il criterio, purtroppo radicato nella mente dei più, che soltanto i superdotati fisicamente e mentalmente possano dare un rendimento, non solo superiore, ma persino normale. Tale opera svolge il Centro di Studi del Lavoro in stretta unione coll'Ufficio di Collocamento.

D'altro verso, per evitare il formarsi delle zone buie dei disoccupati per difficoltà di assestamento, risulta necessario svolgere un'opera di prevenzione per evitare che si formino quelle condizioni di minorazione che impediscono a chi ne è colpito, l'esercizio dell'abituale sua attività di lavoro.

Si può ammettere che tra il lavoratore ed il lavoro esercitato esistono condizioni di equilibrio funzionale, perdurando le quali l'esercizio dell'attività lavorativa è altamente benefico. Ma sovente tali condizioni di equilibrio possono rompersi improvvisamente, sia per cause intrinseche connesse col lavoro stesso (infortunio, malattia professionale), sia per cause estrinseche al lavoro come per la malattia del lavoratore.

Altre volte lo squilibrio tra lavoro e lavoratore si manifesta come un fenomeno a lenta formazione che tutt'a un tratto provoca fatti imponenti sintetizzati nell'abbandono del lavoro e nell'incapacità del lavoratore di continuare nell'esercizio della propria attività abituale. Il lavoratore insomma, vittima di un lento processo di usura, diviene una nuova unità dell'esercito, purtroppo non piccolo, dei minorati. Si inizia allora la dolorosa tragedia dell'operaio in cerca di un lavoro a cui possa reggere nelle nuove sue condizioni. In tanta fatica egli procede per successivi tentativi, ognuno dei quali è segnato da periodi di malattia, di disoccupazione, di vana ricerca dei mezzi onde provvedere col lavoro al sostentamento proprio e della famiglia. Il personale dell'Ufficio di Collocamento non può se non porgere i consigli, dettati dall'esperienza empirica, nè ha la possibilità di accertare se le condizioni fisiche dell'operaio siano conformi a quanto egli afferma. L'operaio, qualunque sia la minorazione di cui si sente affetto, non ha in mente che pochi tipi di mestieri, ritenuti — il più delle volte erroneamente — facili e tali da poter essere eseguiti anche da invalidi: fattorino, commissioniere, sorvegliante, magazzinoiere, portiere. A parte il fatto che la richiesta in queste categorie è sempre assai scarsa, è pure certo che il mestiere di fattorino può essere faticosissimo e del tutto vietato a numerose categorie di minorati, come ai cardiopatici.

Il minuzioso accertamento delle capacità lavorative residue, come viene praticato nel nostro Centro — sia dal punto di vista sanitario, sia da quello psicotecnico — permette di tracciare il quadro delle possibilità al lavoro dell'operaio. Permette altresì di indicare allo stesso quei mestieri per i quali può dare un rendimento normale. Ma nasce qui la difficoltà di collocare effettivamente l'operaio nel me tiere prescelto. O mancano richieste, oppure i datori di lavoro sono difficili ad assumere un minorato che abbia difetti palesi, come mutilazioni, paralisi, **malformazioni** di dita o di arti, e così via.

Solo chi abbia avuto a che fare con questi seminvalidi al lavoro, ne può conoscere appieno le tristi vicende. Quanto più saggio prevenire, anzichè dover in seguito riparare!

Un operaio con predisposizione a cardiopatie, tolto a tempo da un mestiere che le favorisce, cambiato di reparto, o di categoria ove occorra, il più delle volte è una persona restituita alla vita.

Il primo indizio di intolleranza al lavoro è accusato dell'operaio con un senso di depressione e di insoddisfazione verso il mestiere che esercita. Tale senso di depressione può essere esclusivamente di natura psicologica, onde l'esaminatore dovrà procedere con la massima prudenza per distinguere l'instabile tipico che non è mai soddisfatto di nessun lavoro, dalla persona che effettivamente si trova a disagio per cause intrinseche favorite o determinate dallo stesso lavoro.

Si può affermare tuttavia che assai raramente un operaio in attività di servizio lascia il proprio lavoro per capriccio. Più facilmente il disoccupato, dopo mesi di vana ricerca nella propria categoria, simulerà una minorazione fisica allo scopo di tentare la sorte in un'altra categoria. Altre volte si tratta di disoccupati che hanno avuto assicurazioni, promesse od anche solo deboli speranze di essere assunti in mestieri diversi da quello proprio.

In tutti questi casi le affermazioni dell'operaio non corrispondono al loro stato reale, sicchè per spirito di giustizia rispetto ai disoccupati della categoria a cui egli aspira, conviene concedere il passaggio solo a quelli che per condizioni di famiglia hanno urgente bisogno di lavorare. Rifiutare il passaggio aprioristicamente, senza esaminare caso per caso, sarebbe d'altra parte sommamente pericoloso ed anche ingiusto.

Ma quando si tratta di casi nei quali effettivamente il senso di disagio è provocato dai primi accenni di uno squilibrio psicofisiologico rispetto all'attività di lavoro, non solo è necessario concedere il cambio di categoria, ma conviene consigliare l'operaio ad occuparsi altrimenti.

Al senso di disagio (perdurando l'operaio nelle proprie attività) segue la superfatica, che egli prova sia durante il lavoro, ma più sovente *prima* della ripresa quotidiana di esso. Gli operai in tale stato dichiarano che al mattino provano un senso di sgomento e di fatica di fronte al lavoro, senso che scompare lentamente procedendo il lavoro, per riprendere con maggior violenza subito dopo. Si presentano cioè i sintomi caratteristici dell'esaurimento.

In questo stadio l'operaio o smette il lavoro preferendo correre il rischio della disoccupazione, o insiste nel lavoro con la conseguenza, facilmente prevedibile, dell'insorgenza di qualche fatto morboso, favorito dallo stato di esaurimento del soggetto. Trascorso il periodo di sussidio della Cassa Mutua, ritornato l'operaio al lavoro, dopo breve tempo nuovamente si ammala, e così di seguito: l'operaio diviene un cliente abituale delle Casse Mutue, finchè in ultimo si trova incapace del tutto al lavoro. Altre volte i disturbi si aggravano tutt'a un tratto e, stabilizzatisi, rendono il lavoratore incapace di esercitare per sempre il proprio mestiere.

La conclusione di quanto sopra è ovvia; occorre provvedere con rimedii opportuni all'allontanamento *precoce* dell'operaio dal mestiere abituale, ma non già per farne un disoccupato, ma per assegnarlo ad una nuova categoria di lavoro. In linea di massima, e con le debite cautele, conviene credere all'operaio quando afferma di non poter reggere nel proprio mestiere. Solo in seguito ad accertamenti ulteriori si vedrà se convenga o meno accedere alle sue richieste.

Grazie agli accordi stabiliti tra il nostro Centro e l'Ufficio di Collocamento, quest'ultimo rimanda a noi tutti gli operai occupati o disoccupati, che chiedono al collocatore di cambiare di categoria, per occuparsi in altri mestieri diversi dal proprio. Gli accertamenti medici e psicotecnici da noi eseguiti in tutti i casi sinora esaminati hanno permesso di stabilire che le affermazioni degli operai quasi sempre sono esatte. Alcune volte il nostro intervento risultò provvidenziale: due casi di

tracoma debitamente accertati dall'Istituto Oftalmico, che provvide all'immediato ricovero degli interessati; una operazione di vene varicose; cinque casi in cui l'intolleranza era dovuta alla sola mancanza di lenti adatte; un caso di tumore maligno; un ricovero manicomiale, ecc.

Risultati assai soddisfacenti si ottennero tutte le volte che l'accertamento precoce dell'intolleranza dell'operaio al proprio mestiere ne permise l'avviamento ad un altro lavoro.

Ricordiamo a questo proposito alcuni casi dimostrativi tra i molti che vennero esaminati e risolti dal nostro Centro:

1) R. G. (femmina) di anni 23, di professione sarta da uomo (in serie). Si presenta accusando disturbi vari che le rendono assai difficile il lavoro abituale. Si constata che effettivamente la R. G. presenta debole costituzione fisica, anemia, abbassamento di stomaco. Accertatene le attitudini lavorative mediante esami psicotecnici, viene consigliata a cambiare di mestiere passando dall'industria al commercio in qualità di commessa. Ecco la risposta ricevuta dalla R. G. da noi interpellata in una delle nostre abituali revisioni: « Le comunico che sono occupata presso il Calzaturificio Torinese dal 1 ottobre e mi ci trovo bene *anche come salute* ».

2) R. G. (maschio) anni 23, di professione manovale edile. Accusa disturbi vari quali esiti di operazioni addominali. Afferma che le condizioni di salute gli vietano di continuare nel mestiere abituale. Collocatosi in un altro mestiere, scrive: « Nel posto adatto al mio fisico *non risento più dei mali* allora lamentati come quando facevo il mio mestiere ».

3) B. F. (femmina) anni 27, professione: domestica. Dal lato anitario presenta esiti di affezioni gastrointestinali, debolezza di costituzione ed è affetta da appendicite, per cui viene consigliata di farsi operare. Dal punto di vista psicotecnico apparisce assai depressa, incapace di qualsiasi decisione. Si lagna che l'Ufficio di Collocamento non le conceda senz'altro il passaggio di categoria, ma ritiene che ciò rientri nella sfortuna che necessariamente deve colpirla. Nell'insieme: una misera creatura bisognosa di assistenza morale. Agli effetti del lavoro, controindicato il mestiere abituale e ogni altro che richieda la permanenza protratta in piedi anche da ferma e che sia faticoso. Controindicati infine i mestieri richiedenti conoscenze professionali specifiche, attitudini mentali superiori alla media, resistenza alla fatica. Dato lo stato d'animo di B. F. si ritiene doversi segnalare il caso all'Assistenza Sociale affinché voglia esercitare opera di persuasione morale. Per interessamento dell'Ufficio di Collocamento viene assunta dalla ditta Snia Viscosa per essere adibita a lavori facili e di poca fatica. Scrive ringraziando e dicendo di *sentirsi meglio*.

4) D. L. (femmina) anni 18, addetta presse a pedale. Dichiarava di non poter resistere nel suo lavoro. Sottoposta a visita del Consulente Medico risultava inadatta a lavori faticosi o richiedenti permanenza in piedi, lunghe camminate e trasporti di pesi perchè di struttura costituzionale inferiore alla norma, con scarsa massa muscolare e una certa labilità cardiaca. Esaminate le attitudini lavorative risultava a lei consigliabile il lavoro di commessa in piccoli negozi, o adibirla a lavorazioni leggiera della Carta e Stampa. Veniva avviata al lavoro come incollatrice in quest'ultima categoria, e *si dichiarava contenta*.

5) L. G. (maschio), anni 24, elettricista. Chiede il cambio di categoria perchè avverte acuti dolori ai piedi nella stazione eretta. Visitato dal Consulente Medico che lo dichiara affetto da piede piatto con talalgia e controindica tutti i lavori che richiedano di rimanere in piedi o di camminare. Constatate le sue buone capacità meccaniche veniva consigliato ad esercitare mestieri di meccanica fine da seduto ed avviato al lavoro come meccanico per riparazione di macchine da scrivere. Si dichiara soddisfatto del nuovo lavoro e *migliorato*.

6) B. G. (maschio) anni 30, addetto macchine. Sofferente di labirintite cronica. Il Consulente Medico controindica i mestieri che si svolgono in ambienti

rumorosi, che richiedono molta attenzione o sforzi e che espongono a sbalzi di temperatura e in vicinanza di macchine. Esaminato e consigliato per mestieri che si svolgono all'aperto, senza richiedere capacità professionali e mentali: venditore ambulante, spazzino, addetto pulizia giardini, ecc. Si è occupato presso il Municipio in qualità di spazzino ed è contento del nuovo lavoro.

7) F. T. (femmina) anni 23, aiuto lingerista. Accusa disturbi gastrici derivanti dalla posizione cui la costringe il lavoro abituale. Presenta certificato medico nel quale vengono controindicati i lavori da seduta, mentre dice che può lavorare in piedi. Esaminata, si constatava che effettivamente le erano controindicati i mestieri richiedenti posizione seduta, reclinata e tutti quelli faticosi, che esigano forza manuale e irregolarità nell'orario dei pasti, mentre presentava attitudini per il mestiere di commessa in negozi non grandi. Concesso il cambio di categoria ed avviata al lavoro in questa qualità, dopo alcuni mesi dichiarava *di stare molto meglio*.

8) C. M. (maschio) anni 23, impastatore (panettiere). Affetto da eczema essudante da farina alle mani per cui non può più esercitare il mestiere abituale. Poichè all'esame psicotecnico risultava idoneo a mestieri della meccanica o comunque richiedenti attitudini visive, attenzione, precisione di movimenti, veniva cambiato di categoria e passato nei metallurgici. Si è occupato come verniciatore di carrozzeria ed è soddisfatto del nuovo lavoro, mentre *l'eczema è sparito*.

9) B. E. (femmina) anni 23, commessa salumeria. Presenta certificato medico dal quale risulta affetta da reumatismo articolare che attribuisce all'umidità del lavoro al quale è addetta e chiede di poter andare in negozio di altro genere. Constatata la veridicità delle affermazioni dell'op. si concedette quanto richiesto. Occupata in una panetteria, dopo alcuni mesi dichiaravasi molto contenta e diceva *di stare meglio*.

Dai casi sopra esposti risulta evidente il beneficio apportato ai lavoratori dal tempestivo cambio di categoria e di genere di lavoro. Ma per svolgere questa attività è necessario che i singoli casi vengano segnalati ad apposite istituzioni che provvedano, come già fa il nostro Centro di Studi del Lavoro, all'esame delle effettive capacità lavorative dell'operaio. Gli stessi medici delle Casse Mutue, che si trovano a più stretto contatto con gli operai sofferenti, non dovrebbero limitare la loro opera alla sola diagnosi ed alla cura della malattia acuta dell'operaio, ma porre in rapporto lo stato fisico col mestiere esercitato, e nel caso sorgesse il dubbio che le condizioni di lavoro fossero inadatte o persino dannose, segnalare il caso ai gabinetti di psicotecnica quando questi fossero istituiti presso le più importanti Unioni Provinciali. Soltanto mediante accurati esami delle capacità lavorative residue sarà possibile stabilire le occupazioni a cui l'operaio potrà essere adibito senza nocimento alla propria salute. Pel tramite dei Gabinetti di Psicotecnica, gli operai infermi non sarebbero più costretti a tralasciare il proprio lavoro, divenendo disoccupati difficilmente recuperabili, oppure spinti dalla necessità a tornare al lavoro, ridivenire nuovamente ammalati, finchè anch'essi un giorno fatalmente dovrebbero interrompere ogni attività lavorativa.

**Alessandro Gatti**

Dirigente il Centro Studi del lavoro  
dell'Unione Lavoratori Industria di  
Torino

---